

La Repubblica 4 ottobre 2002

La vendetta di Giuffrè l'ultimo mistero siciliano

PALERMO -Qualcuno dice che è anche meglio di Buscetta. E che magari in Sicilia e altrove, farà più danno di don Masino. Qualcuno altro ha invece paura che sia una specie di Cancemi, pentito metà vero e metà finto che ha pasticciato processi e sparso veleni e infamità. Un suo clone che quasi dieci anni dopo arriva a salvare e a «mascariare», a nascondere e a confondere. Però tutti scommettono al buio, annusano l'aria che tira (che non è buona) e intanto fremono per leggere almeno una sola pagina della lunga «cantata» di Nino Giuffrè detto «Manuzza».L'ultimo dei misteri siciliani gira e rigira intorno a lui, al boss di Caccamo che ha visto Padre Pio in apparizione e po.

sciolto come neve al sole. Non si sa ancora nulla di ciò che ha detto o che non ha detto ma a Palermo - e anche a Roma, e anche a Milano -aspettano Natale. A metà dicembre scadono i primi sei mesi della sua «gestione», molte delle rivelazioni di Manuzza saranno pubbliche e con tanto di bollo della Procura. In attesa lo vedremo per la prima volta martedì prossimo imputato in videoconferenza in diretta dal bunker palermitano dei Pagliarelli.

Mandato o sincero? Originale o taroccato? Pilotato o autonomo? E' il rebus Giuffrè. E' il rebus Cosa Nostra in questo inizio di autunno che annuncia intrighi e scenari di sangue. Se da una parte, conforta la grande prudenza del procuratore Grasso nell'affrontare gli affari di mafia, dall'altra c'è troppo rumore e ci sono troppe manovre intorno al pentimento di un superboss che ancora non si sa come è finito nelle mani dei carabinieri. Bisogna cominciare proprio da qui un'altra volta per ragionare su ciò che sta accadendo in questi mesi in Sicilia, per decifrare nervosismi nell'Antimafia e per interpretare il senso di alcune polemiche. Fino a quando non si scoprirà come e perché è finita la latitanza di Giuffrè, non si scoprirà fino in fondo come si svelerà il suo pentimento.

Il mistero delle catture o delle false catture di certi capi di Cosa Nostra si trascina da almeno una decina di anni. Ci sono tre casi emblematici: quello di Salvatore Riina, che come è andata in pochi sanno veramente (uno è proprio il generale Mori che oggi è capo del Sisde ma prima comandava l'Arma di Palermo e poi i Ros); quello di Totò Cancemi,

che si è consegnato un giorno del luglio del 1993 ai carabinieri (e che i reparti speciali del generale Mori hanno imbalsamato sottraendolo permanentemente al controllo del Servizio di protezione) e poi si è inventato pentito raccontando frottole gigantesche, quello infine di Giuffrè, arrestato il 16 aprile dopo che un uomo per ben due volte aveva telefonato ai carabinieri di Termini Imerese informandoli di dove avrebbero trovato il latitante all'alba del martedì successivo. Cosa c'entrano questi tre casi di «sospetti» arresti o di «sospette» consegne con gli avvenimenti palermitani di questi giorni? Il -fatto è che, in qualche modo, queste tre vicende e i personaggi che vi ruotano intorno si incastrano uno con l'altro.

Una coincidenza davvero singolare, ad esempio, è quella avvenuta poche ore prima che il pentimento di Antonino Giuffrè venisse ufficializzato. All'improvviso si è presentato in carcere Giovanni Sansone, un imprenditore che era latitante dal 1995 e che ha sulle spalle una condanna all'ergastolo in primo grado per omicidio. Non è un mafioso qualunque Sansone. E' genero di Totò Cancemi (detto a Palermo "Totò caserma") per avere passato questi anni . appunto in una caserma, in compagnia sempre dello stesso maresciallo dei Ros) avendone sposato una figlia, e soprattutto è uno di quei mafiosi che nel gennaio del 1993 hanno «ripulito» da ogni indizio la villa dove Totò Riina si nascondeva quando fu preso. Solo una coincidenza la sua consegna? E' possibile. Ma a Palermo nessuno ci crede. Quando quaggiù qualcuno si presenta spontaneamente poi succede sempre qualcosa di brutto. E forse è proprio per questo che il capo dei servizi segreti Mario Mori ha illustrato tutti i «rischi» della situazione siciliana alla commissione parlamentare antimafia.

Il generale Mori a quanto pare più di altri «vede» una stagione di sangue all'orizzonte. Il generale Mori più di altri ha vissuto da vicino la vigilia del 1992, ha attraversato i campi minati durante i mesi della «trattativa» che volevano i Corleonesi, ha operato in quella zona di guerra che era la Sicilia nell'estate delle bombe.

Ecco perché intuisce che c'è un clima molto simile a quello di allora, che riesce a comprendere cosa sta accadendo in Cosa Nostra dove forse l'ala cosiddetta moderata è meno forte di quanto sembra, che la fazione dura è pronta a scatenare un altro attacco. Evidentemente il direttore del Sisde ha captato segnali al di là di quelle informazioni contenute nel famoso rapporto sulle minacce dei boss dal carcere, ha registrato movimenti

significativi in quel pianeta in ebollizione che è Cosa Nostra. E' probabile che dentro la mafia siciliana un po' tutti si siano stancati di «parlare», che un po' tutti abbiano capito che il «dialogo» con pezzi dello Stato non stava portando lontano. In questo «dibattito» si è infilato come d'incanto Nino Giufflè. E forse anche quel Giovanni Sansone di cui si erano quasi perse le tracce.

Attilio Bolzoni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS